POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

MoMoWo, il lato femminile di una professione troppo maschilista

Original
MoMoWo, il lato femminile di una professione troppo maschilista / Garda, E.M., Franchini, C.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2284-1369. - ELETTRONICO. - (2016), pp. 1-1.

Availability:
This version is available at: 11583/2639806 since: 2020-01-31T16:17:04Z

Publisher:
Società Editrice Umberto Allemandi & C.

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright
default_conf_editorial [DA NON USARE]

-

(Article begins on next page)

09 November 2026

il giornale dell'ARCHITETTURA.com

ISSN 2284-1369

MoMoWo, il lato femminile di una professione troppo maschilista

by Emilia Garda e Caterina Franchini • 1 marzo 2016 • Professione e Formazione • 902

MoMoWo – Women's creativity since the Modern Movement, progetto europeo dedicato alle donne del mondo della costruzione e del design. L'8 marzo un Open day in città di 5 nazioni, tra cui Torino

Per molto tempo le **professioni legate al mondo della costruzione** quali l'architettura e l'ingegneria civile sono state considerate di **appannaggio quasi esclusivamente maschile**. Da una prima disamina delle fonti è difficile trovare traccia del contributo delle donne. Si celano sotto queste difficoltà molteplici **ragioni di tipo culturale, sociale, legislativo**. Anche se sono **molte le coppie** di architetti come **Aino e Alvar Aalto**, **Franca Helg e Franco Albini**, **Luisa e Ico Parisi** o i sodalizi professionali come quello di **Charlotte Perriand con Le Corbusier**, spesso i **nomi delle donne** restano **occultati**

all'ombra del padre o del marito. Nasce così il **problema sulla corretta attribuzione** di progetti e opere e di conseguenza dell'identificazione del concreto apporto femminile al mondo della costruzione.

Chi sono le donne professioniste che si sono affermate, in ambito europeo, dal primo dopoguerra? Quali le loro opere? Che cosa si può imparare dalla loro esperienza per incrementare il successo professionale delle professioniste di oggi nei campi dell'architettura, dell'ingegneria civile e del design?

A queste e altre questioni intende dare risposta il progetto di cooperazione culturale a larga scala **MoMoWo – Women's creativity since the Modern Movement**, coordinato dal **Politecnico di Torino** e cofinanziato dalla **Education, Audiovisual and Culture Executive Agency** (EACEA) dell'Unione europea nell'ambito del programma **Creative Europe**.
Punto di partenza è il **Movimento Moderno**, inteso come **stagione di grande fermento culturale ma anche di profonda rottura** a livello politico e sociale. L'oggetto dell'indagine è il patrimonio costruito da una minoranza – **le donne** appunto – che proprio **in questo periodo conoscono la loro prima emancipazione** in ambito professionale. Non si tratta di una pura indagine storica ma del tentativo di capire le ragioni sottese alle difficoltà – a oggi ancora in parte presenti – ad affermarsi nel mondo del lavoro e di rivelare gli esiti, a volte di grandissima qualità, di un impegno spesso sommerso, svolto magari sotto pseudonimo, perché le leggi – e non solo quelle razziali – hanno spesso creato ostacoli tangibili e intangibili.

MoMoWo vuole gettare un ponte intergenerazionale e incrementare la consapevolezza delle capacità intrinseche al genere femminile, contribuendo così al suo reale affrancamento. L'obiettivo finale è di tipo sociale e consiste nella mitigazione dei conflitti attraverso l'eliminazione delle disuguaglianze, complice uno strumento operativo d'eccezione: l'implementazione della cultura e del lavoro intesi come veicoli di emancipazione.

La **dimensione sociale del progetto** e la sua volontà di **sostegno dell'occupazione** costituiscono un valore aggiunto, accanto al chiaro intento di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio costruito dalle donne, spesso criptato e misconosciuto dalla storia.

Immagine di copertina: Irina Kedrová e Mária Krukovská, tra le prime laureate presso la Facoltà di Architettura e costruzione dell'Università tecnica della Slovacchia a Bratislava intorno alla metà del secolo scorso, al lavoro presso l'ufficio statale di progettazione Stavoprojekt a Bratislava (1960 circa)